



Ricci, Luigi Giovanni Giuseppe (2009) [*Recensione a*]  
*L'«Appendix Probi». Nuove ricerche, a cura di Francesco Lo Monaco e Piera Molinelli. Sandalion, Vol. 31 (2008 pubbl. 2009), p. 320-323.*

<http://eprints.uniss.it/8166/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

LUCIANO CICU, Lettura letteraria dell'*Egloga X* di Virgilio □ GIANCARLO MAZZOLI, Paolo e Seneca: virtualità e aporie di un incontro □ MARC MAYER I OLIVÉ, Vibia Aurelia Sabina, una imprendedora hija de Marco Aurelio. Notas Epigráficas □ GIAMPIERA RAINA, Semantica della δόξα in Luciano □ CLARA BURINI DE LORENZI, Il linguaggio celebra il Logos. Sull'*Inno a Cristo Salvatore* di Clemente Alessandrino □ VINCENZA MILAZZO, La beffa di Lorenzo □ ANDREA LAI, Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35 □ VALENTINA PROSPERI, Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma □ MAURO SARNELLI, Contro un «cattivo modello»: Gravina e Quadrio *vs* Seneca tragico □ SOTERA FORNARO, Omero 'maestro' e l'amore dall'Antichità al Settecento □ PIERRE JUDET DE LA COMBE, L'intérêt pour l'Antiquité classique en France: arguments, institutions, comparaisons □ LUIGI G. G. RICCI, A proposito di alcune recenti iniziative scientifico-editoriali italiane dedicate alla figura e all'opera di Einar Löfstedt □ ALESSANDRO SODDU, Feudalesimo bizantino: una questione aperta □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 2008

*L'«Appendix Probi»*. Nuove ricerche, a cura di Francesco Lo Monaco e Piera Molinelli, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007 (Traditio et renovatio, 2), XV + 219 pp., 20 tavv. f. t.

Il volume raccoglie gli Atti del Seminario tenutosi nei giorni 20-21 maggio 2004 presso l'Università degli Studi di Bergamo sull'*antibarbarus* conservato nel f. 50r-v del ms. Latino 1 (già Vindobonense 17) della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli. Notevolissimi i risultati conseguiti: non solo si offre l'elenco delle 227 coppie di forme contrapposte (come è noto, si tratta di una delle *appendices* – la terza, oppure la quarta o la quinta secondo altri computi – al testo degli *Instituta artium* pseudo-probiani conservati nel manoscritto napoletano) secondo una versione rinnovata (in attesa della nuova edizione a cura di Marina Passalacqua e Stefano Asperti, alle pp. 57-63 del presente volume se ne fornisce il testo completo in una forma definita – si veda *infra* – come diplomatica semplificata); se ne ridiscute anche il complesso degli ambiti storico-grammaticale, filologico (nel senso più pieno di critica del testo e storia della tradizione indissolubilmente intrecciate), codicologico, linguistico in cui esso si colloca secondo un'ottica ormai emancipata dai preconcetti e condizionamenti di natura meramente storico-linguistica che in passato ne hanno talora modificato, più o meno arbitrariamente, l'identità testuale. Nella *Premessa dei curatori*, pp. VII-VIII, si ricorda che alcuni risultati del seminario sono stati anticipati da Marina Passalacqua e Stefano Asperti in *L'«Appendix Probi»: testimonianza di confine*, «Filologia mediolatina» 13 (2006), pp. 39-66 (relazione presentata al convegno *I latini medievali. Unità e varietà, continuità e innovazione di una lingua*, VIII Convegno Internazionale della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, Firenze, 5-6 maggio 2005; le relazioni presentate al convegno costituiscono i primi nove contributi pubblicati nel fascicolo della rivista, pp. 1-197).

Precedono i saggi *l'Introduzione* di Claudia Villa, pp. IX-XII, che propone un bilancio dei risultati conseguiti nel seminario, e una nota di Maria Rosaria Grizzuti, *Nuove tecnologie per antichi monumenti*, pp. XIII-XV, nella quale si presenta *Mondo Nuovo*, una particolare apparecchiatura posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, che «grazie ai suoi automatismi di funzionamento, consente a un utente non tecnico una più agevole lettura delle scritture sbiadite o ossidate mediante l'utilizzo combinato di lampade a luce bianca, a raggi ultravioletti o infrarossi e a rapporti di ingrandimento molto elevati», p. XIII; ottimi risultati sono stati ottenuti dalla sua applicazione per lo studio dell'*Appendix Probi*.

Aprè la serie dei saggi lo studio di Mario De Nonno, *L'«Appendix Probi» e il suo manoscritto: contributi tipologici e codicologici all'inquadramento del testo*, pp. 3-26, che in particolare si sofferma: sulla natura appendicolare dell'*Appendix Probi*, qui intesa come l'intero conglomerato testuale conservato nei ff. 49r-52r e riprodotto dal Keil in *Grammatici Latini* IV, pp. 193-204 («Quella dell'appendice di estratti e appunti di carattere eterogeneo, naturalmente collocata in coda a testi 'maggiori' e più organici, può essere [...] considerata, tipologicamente, una importante forma di conservazione e trasmissione di preziosi materiali grammaticali dall'antichità al medioevo», p. 10), in relazione ai casi analoghi riscontrati nello stesso Napoletano 1 (il *Valerii Probi de nomine*, ff. 8rb-10v), nel *Neapolitanus Latinus* 2 (il cosiddetto *Fragmentum Bobiense de nomine* nell'attuale bifolio 156/159), nel ms. Angers, Bibliothèque Municipale, 493 (477) della metà del IX sec. (appendice che lo studioso ha proposto di denominare *Excerpta Andecavensia*), nel ms. Oxford, Bodleian Library, Add. C 144, ff. 78r-80r, sec. XI (appendice che lo studioso propone di chiamare *Appendix Palaemonis*); sulla raffinata *mise en page* dell'*Appendix* in relazione alla comprensione della natura e dell'articolazione del testo (viene confermato il carattere compilativo dell'insieme [comprendente 6 parti distinte, di cui l'*antibarbarus* del f. 50r-v costituirebbe la quarta], nato in «un *milieu* scolastico che non può essere trattato alla stregua di un gruppo di pedissequi trascrittori», p. 25).

Il lavoro di Marina Passalacqua, *La nuova «Appendix Probi»*, pp. 27-39, è dedicato a: le note e i segni che corredano il testo dell'*Appendix*, anche qui intesa come l'insieme delle parti presenti nei ff. 49r-52r; le correzioni, probabilmente opera dello stesso scriba che verga tutto il codice (ad eccezione dei ff. 8rb-10v contenenti il *De nomine* ascrivibile a mano più tarda, sec. VIII); le sette parti che compongono l'*Appendix*, considerata come «una sola unità didattica», p. 31 (l'*antibarbarus* costituirebbe la quinta); le «intergrazioni al testo – limitate in questa sede alle sezioni 2) e 6) – che è stato possibile acquisire grazie all'aiuto dell'apparecchiatura 'Mondo Nuovo'», p. 32; gli «autori che trattano gli stessi argomenti o che adoperano le espressioni utilizzate nelle sezioni 1-4, 6-7 dell'*Appendix* limitandoci in questa sede ad un elenco non esaustivo», p. 33 (ne conclude che «la struttura complessiva dell'*Appendix* fa pensare che il testo rappresentato nel modello del nostro codice riproducesse un originale poco a lui distante nel tempo, frutto dell'insegnamento nella scuola della metà del V secolo», pp. 38-39).

Stefano Asperti, *Il testo dell'«Appendix Probi III»*, pp. 41-63, sottolinea come, dopo l'eccellente edizione di Wendelin Foerster (1892), la successiva attività ecdotica esercitata sul testo dell'*Appendix Probi III* (qui si ricorre alla denominazione tradizionale di quella che Marina Passalacqua identifica come la quinta sezione dell'*Appendix*) si sia sempre più configurata come «una prassi di edizione indirizzata a fini linguistici, con l'inserimento non sempre e anzi spesso non più segnalato degli interventi congeturali – correzioni e integrazioni – operati in corrispondenza di luoghi illeggibili o non sicuramente leggibili e di forme che apparivano scorrette o incomprensibili. Ciò ha comportato un distanziamento progressivo e in ultima analisi incontrollato dal manoscritto, sulla base di una prassi editoriale di studio giustificata metodologicamente solo sul versante linguistico», pp. 43-44: l'*antibarbarus* rappresentava, soprattutto agli occhi dei romanisti, una fonte di eccezionale importanza per la conoscenza del cosiddetto latino volgare, valutata da un lato indipendentemente dal contesto codicologico

e culturale rappresentato dal *codex unicus* che la conserva, dall'altro secondo 'leggi' linguistiche formulate per illustrare il passaggio dal latino ai volgari romanzi. Prima di fornire il testo completo dell'*Appendix Probi III* (alle pp. 57-63; a p. 44 si dichiara: «è parso opportuno in prima battuta ritornare a una trascrizione in sostanza diplomatica dell'*Appendix* [a p. 56 si parla di «una forma che possiamo definire come diplomatica semplificata, rispettosa della sostanza di quanto trascritto, ma non della disposizione del testo»] quale ci è consegnata dal manoscritto napoletano, rinviando ad altra sede la valutazione della possibilità e opportunità di correzioni e di allestimento di un testo critico vero e proprio e corredato dal necessario apparato di confronti con la documentazione tardo latina ed in particolare con la tradizione grammaticale, a partire innanzitutto dai testi contenuti nel ms. Napoletano e dal suo stretto affine, il Nap. Lat. 2»), lo studioso si sofferma innanzitutto sulla *mise en page* del testo e sulle condizioni del manoscritto, assai precarie; illustra poi le nuove letture e le confronta con le scelte dei precedenti editori, in primo luogo Foerster.

Marco Mancini, «*Appendix Probi*: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?», pp. 65-94, si prefigge di ricostruire 'l'orizzonte storico-filologico' entro il quale si colloca la cosiddetta *Appendix Probi III*, superando così l'opinione invalsa a partire dal lavoro di W. A. Baehrens (*Sprachlicher Kommentar zur vulgärlateinischen «Appendix Probi»*, Halle 1922) che ne «ha fatto [...] una sorta di testo epigrafico, privo di spessore storico-grammaticale, sorta di registrazione bicolonnare (e dunque meravigliosamente iconica) di due varietà diglottiche del latino tardo: quella alta, vicina al latino standard e arcaizzante, quella bassa che preluderebbe al volgare preromanzo», p. 67. Quattro le questioni affrontate, rispettivamente relative a: la struttura testuale dell'*Appendix Probi III* (essa denuncia la sua appartenenza alla tradizione ortografica – trattazioni ortografiche autonome o contenute all'interno di opere grammaticali sistematiche – piuttosto che a quella glossografica: «La formula rigidamente prescrittiva [...] è indizio di un rigido atteggiamento normativo all'interno di quella che giustamente è stata chiamata una vera e propria "grammaire des fautes", un tipo di grammatica che, come ha mostrato Vivien Law, cominciò a diffondersi allorché flussi sempre maggiori di alloglotti si accostarono con fatica all'apprendimento della lingua latina», p. 75); la sua natura, originale vs. compilativa (essa «è una collezione di lemmi ricavati per lo più da diverse fonti preesistenti o comunque indotti, diciamo così, suggeriti da fenomenologie ben note alla tradizione grammaticale, facilmente memorizzabili attraverso casi paralleli, anche se non identici, a quelli citati nell'opuscolo», p. 78; alle p. 78-83 elenco dei riscontri diretti e indiretti); la fonte o le possibili fonti dell'opuscolo (si individua una chiara pluralità di fonti); l'affidabilità linguistica dei lemmi contenuti nell'*Appendix Probi III* e la loro collocazione cronologica (frutto di un lavoro compilativo – almeno sicuramente per i 2/3 dei lemmi – «L'opera si colloca nel solco di altre trattazioni ortografiche e grammaticali ed elenca forme devianti della *scripta* substandard, copiate o suggerite dalla trattazione grammaticale, forme che, per lo più, si trovano distribuite lungo molti secoli della storia linguistica latina e che hanno puntuale riscontro in testi epigrafici, in glosse, in papiri dal I al VI-VII secolo d.C.», p. 88; il restante terzo circa dei lemmi, aggiunti assai verosimilmente al momento della compilazione, è riconducibile all'«esperienza quotidiana dell'ignoto compilatore», alla «sua esperienza linguistica», p. 90; alcuni di essi, poi, «accennano

abbastanza chiaramente a una datazione non anteriore al V secolo», p. 92).

Nel saggio di Michele Loporcaro, *L'«Appendix Probi» e la fonologia del latino tardo*, pp. 95-124, si svolgono, come dichiarato in apertura dallo studioso, p. 95, «alcune considerazioni su come l'analisi della testimonianza dell'*Appendix* possa esser problematizzata nel quadro dello studio della transizione» dal latino alle lingue romanze (ricca e complessa la documentazione proposta – latina e volgare –, e commentata alla luce di una articolata e talora non concorde tradizione storiografica). Il lavoro consta di due sezioni: «Nella prima sezione s'imposterà la questione alla luce del difficile equilibrio fra le esigenze del realismo sociolinguistico e quelle della ricostruzione. La seconda sezione passerà a considerare come i dati offerti dall'*A(ppendix)P(robi)* [qui intesa come la cosiddetta *Appendix Probi III*] possano interagire con la trattazione d'una questione specifica di fonologia diacronica, quella dell'evoluzione della struttura sillabica nel passaggio dal latino alle lingue romanze», pp. 95-96. Ne emerge, come scrive Claudia Villa nell'*Introduzione*, p. X, «la piena compatibilità dell'*Appendix* con il sistema linguistico di Roma nel sec. V, nel momento in cui si erano già consumati alcuni mutamenti panromanzi».

Alle pp. 125-150 si legge il contributo di Francesco Lo Monaco *Tra paleografia e storia della cultura. Alcune considerazioni su problemi di datazione e localizzazione nella produzione manoscritta dell'Italia settentrionale longobarda* dedicato all'origine e alla datazione del ms. Latino 1 della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli. L'esame, articolato e coerente, di un variegato ordine di aspetti (paleografici e storico-culturali in senso lato, in particolare inerenti: alla scrittura che accomuna il testimone della cosiddetta *Appendix Probi* ad altri manoscritti vergati in corsiva nuova italiana; alla storia del monastero di Bobbio e alla costituzione del suo patrimonio librario; alla storia politica e culturale della corte pavese; alla tradizione degli studi e degli interessi grammaticali coltivati nelle realtà urbane dell'Italia nord-occidentale e attestati con piena evidenza a partire dall'inizio del VI secolo fino alla prima generazione di intellettuali carolingi di origine italiana) restituisce il manufatto all'ambiente pavese di re Cunincpert (688-700). L'ipotesi dello studioso rappresenta un risultato assai originale e innovativo, soprattutto se confrontata alla prima che (e mi piace qui riprendere le suggestive parole di Claudia Villa ad apertura del volume, p. XI), «trascinata per inerzia e sempre ripetuta, assegna a Bobbio il manoscritto che la [*scil. l'Appendix*] tramanda, appoggiandosi, come fa osservare Francesco Lo Monaco, alla regola (produzione e conservazione di un manoscritto antico nello stesso centro, se questo è più antico del manufatto lì ritrovato) fissata da Elias Avery Lowe e consegnata alla forza di un'esperienza unica nella sua generazione; a sua volta educata secondo il grande modello applicato da Ludwig Traube, affascinato dalla capacità di produzione degli *scriptoria* monastici, dalla vitalità, potremmo aggiungere, di quelle impressionanti note di possesso che si impongono sul primo foglio dei manoscritti che appartennero ai cenobi, anche accompagnate dalla formidabile diffida che proclama l'anatema per chiunque si azzardi a sottrarre il codice alla sua biblioteca».

La serie dei sei saggi pubblicati nel volume è corredata dalla Bibliografia generale e da un ricco apparato di Indici (dei manoscritti, dei passi citati, delle forme, dei nomi).